



Un frame dal video di Renzo Anzovino dedicato alla strage del Vajont: il 9 ottobre ricorrono i 50 anni della tragedia

La mia musica per il Vajont

Oggi Remo Anzovino suona una suite proprio sulla diga

Il cantautore friulano: «Un omaggio sofferto alla mia terra vittima di una strage di Stato che non ha avuto giustizia»

VALERIO ROSA
ROMA

UN PEZZO DELL'ITALIA DI DOMANI: COSÌ VENIVA CELEBRATA LA DIGA DEL VAJONT, A LAVORI NON ANCORA ULTIMATI. Quelle parole suonano oggi come una sinistra metafora dello sfacelo del Paese, ma cinquant'anni fa, nei giorni del disastro, sapevano di beffa e di presa in giro. Pagina nerissima della nostra storia recente, il disastro del Vajont sarà commemorato oggi pomeriggio, a partire dalle 16, proprio lungo la diga, con un concerto del pianista e compositore friulano Remo Anzovino, tra i talenti più interessanti e meno convenzionali che la scena musicale strumentale italiana abbia prodotto negli ultimi anni. Una scelta non casuale, visto che il pordenonese Anzovino ha dedicato una suite a questa ferita aperta della sua terra:

«Si tratta di una suite per pianoforte e coro ma-

schile che, in due distinte versioni, verrà eseguita all'inizio e alla fine del concerto, prima con una variazione per violino solista e quintetto d'archi, poi con la partecipazione del Coro Polifonico di Ruda. Fa parte del mio ultimo album, *Viaggiatore immobile*, e l'ho composta per tenere viva l'attenzione su un fatto che non deve essere dimenticato. In mezzo presenterò un'antologia delle musiche tratte dai miei quattro album di studio, selezionate con l'intenzione di suggerire un percorso che tocchi i sentimenti e le emozioni di quei luoghi, con particolare attenzione all'elemento popolare, in modo da narrare il senso di nostalgia e di lutto con una sensibilità moderna. E infatti mi gratifica che la scelta sia caduta su un musicista come me, di nuova generazione (sono del '76). Senza contare che suoneremo proprio sulla frana, in uno spazio antistante alla diga, e lì la musica non era ancora arrivata».

Secondo lei che cosa può insegnarci quel disastro, a cinquant'anni di distanza?

«Per me è un pezzo di storia della tecnologia e dell'ingegneria, perché, che ci piaccia o no, quella diga è ancora lì a dispetto della frana, ma contemporaneamente è un pezzo di storia della violenza dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura, visto che si trattò con ogni evidenza di un progetto nato dalla ricerca di un profitto insensato. Consi-

dero il Vajont come la madre di tutte le tragedie italiane dovute all'incuria e all'incapacità dell'uomo di leggere i segnali della natura, la più grande strage legata al territorio e alla villania dell'uomo rispetto alla natura e a sé stesso. In questo senso, è purtroppo un fatto di estrema attualità. Ma, dal mio punto di vista di cittadino, è anche un simbolo esemplare della perdita di identità di un popolo che però ha saputo reagire e ha lottato per riappropriarsene, nonostante la diaspora che ci fu all'inizio. In un momento in cui tutto sembra estremamente precario, e basta guardarsi attorno per capirlo, la forza di questa gente, che poi è la mia gente, è la dimostrazione di come, rimboccandosi le maniche, si possa trovare tutti insieme la via per uscire da una situazione difficile.

Lei è anche un avvocato penalista. Che idea si è fatto sui risvolti processuali di questa vicenda?

«Il processo finì con degli accertamenti molto discutibili e soprattutto con delle sanzioni anch'esse, a mio parere, discutibili. Recentemente ho appreso dal sindaco di Longarone che sono stati digitalizzati tutti i dati del processo: mi sembra una cosa importante, perché darà la possibilità a tutti di abbeverarsi alla fonte e di capire come andarono le cose. Per l'idea che mi sono fatto io, credo che non ci sia altra espressione per definire il Vajont che quella di strage di Stato: basta leggere gli atti e analizzare l'intervista fatta in Francia, e censurata in Italia, a Tina Merlin (la partigiana e giornalista che, inascoltata, aveva denunciato i pericoli che la diga avrebbe potuto causare una volta messa in funzione, ndr). Mi sembra indicativo anche che si sia dovuto aspettare il 1983 perché il libro della Merlin sulla strage trovasse un editore. Ma rispetto al fatto processuale bisognerebbe ricordare che all'epoca la legislazione sulla sicurezza in generale, e in particolare le stesse sanzioni penali per l'omicidio colposo plurimo, erano meno rigorose di quelle attuali. In un certo senso il Vajont è stato anche lo spartiacque per il rafforzamento di una legislazione sul territorio e sulla sicurezza. Mi insospettisce non poco anche il fatto che il processo sia stato spostato per ragioni politiche, ma soprattutto mi sembra evidente che ci sia stato un certo agio nel farla finire in un dato modo, approfittando di una legislazione che, lo ripeto, non era così adeguatamente stringente come quella di oggi».

La vita parallela e nascosta dei Diari nei cassetti della memoria

Una manifestazione che festeggia 29 candeline con artisti e reporter

GABRIELE RIZZA
FIRENZE

LA STORIA SIAMO NOI, DIRETTA, AUTENTICA, CONCRETAMENTE POPOLARE, SENZA PARACADUTE O PARAVENTI, SENZA INTERMEDIARI, CENSORI O CORRETTORI DI BOZZE, è in qualche modo nella sua semplice determinazione il logo, il marchio di fabbrica, lo stemma di Pieve Santo Stefano, piccolo borgo dell'areti-no che, grazie alla felice intuizione di Saverio Tutino, ha dato corso a una delle più sensazionali scoperte della nostra memoria collettiva: i Diari. Ovvero quel campionario nascosto da qualche parte ma pulsante sotto le coperte e nei cassetti della gente comune, fatto di racconti, epistolari, reperti, cronache, giacimenti, rendiconti, eccentrici, rocamboleschi, tragici, curiosi, ludici ma tutti portanti le stimmate della scrittura «dal basso», fogli d'album dimenticati, fuori dai

libri editati e dalle cronache ufficiali. Storie minime di gente comune che semplicemente ha vissuto e attraversato il crocevia scandaloso e doloroso della Storia. Storie bellissime e strazianti, coraggiose e forsennate, che qui nel corso degli anni sono confluite, per poi essere ordinate, selezionate, catalogate, anche pubblicate, fino a formare una straordinaria cronaca viva. Che Pieve Santo Stefano festeggia per la 29esima e che si chiude oggi con la proclamazione del vincitore: Vinicio Capossela per il suo *Teferi*, taccuino di viaggio in Grecia, il cui manoscritto originale verrà depositato nell'Archivio dei Diari, affiancandosi agli oltre 7mila "pezzi" che compongono questo straordinario itinerario storiografico, questa preziosa banca della nostra memoria. Ospiti della tre giorni anche l'attore Mario Perrotta che terrà battesimo l'apertura del Picco Museo del diario e la regista Alina Marazzi che presenta il suo ultimo lavoro Tutto parla di te. Infine il Premio Tutino Giornalista al debutto va a Francesca Borri, che dalla Siria ha raccontato da freelance per alcune testate italiane la drammatica situazione del paese. Info www.premiopieve.it

IN BREVE

MUSICA

A Roma il chitarrista Ed Gerhard

● Il «poeta» della chitarra Ed Gerhard, in tour in questi giorni in Italia dove manca ormai da quattro anni, si esibirà domani a Roma, presso lo storico Teatro Salone Margherit. Considerato uno dei più talentuosi chitarristi sulla scena musicale internazionale, Ed Gerhard presenterà al pubblico, oltre al suo repertorio tradizionale ed affermato, l'ultimo lavoro discografico «There and Gone».

MANTOVA

Grande successo per l'Arci Live 2013

● Una tre giorni ricca di appuntamenti e ospiti a Mantova per fare il punto sulla musica dal vivo in Italia. Si è chiusa con un bilancio in attivo la terza edizione di «W il Live» che ha affrontato i diversi aspetti legati al sostegno della musica dal vivo con un'attenzione particolare alla progettazione culturale e alla ricerca fondi. Tra i musicisti ospiti anche Niccolò Fabi e i Marta sui Tubi che hanno portato la loro esperienza anche in termini di «crowdfunding».

IN RICORDO

Amy Winehouse un tributo a Londra

● Amy Winehouse visse e morì a nord ovest di Londra, nella zona di Camden e ieri avrebbe compiuto 30 anni. Nel mese del suo compleanno viene ricordata e celebrata con eventi e iniziative organizzati dalla Amy Winehouse Foundation. I graffiti con la sua immagine campeggiano sui muri di Camden Town e i suoi fan continuano ad affollare la zona per rendere omaggio alla cantante anche due anni dopo la sua morte, avvenuta nel luglio 2011.

BOLOGNA

Le 34 città più creative riunite dall'Unesco

● Le città elette dall'Unesco come le più creative del mondo si radunano a Bologna per il loro Meeting annuale e per discutere anche del loro futuro. Dal 18 al 21 settembre, arriveranno sotto le Due torri le 34 città creative dell'Unesco (14 europee, 11 asiatiche, tre nordamericane, tre sudamericane, due australiane e una africana), network di cui Bologna fa parte del 2006 come città della musica e unica italiana.

Quanto è sicuro il tuo PC?

► **PENSACI. NOI LO FACCIAMO.**

KASPERSKY LAB TEAM